

CODE02/11382 (24/4) (fidest) Voltare pagina non è una banalità. Per Enrico Cisnetto, che lo ha detto nella sua relazione introduttiva, è necessario per invertire il declino di un Paese perennemente in ritardo almeno da quindici anni: a partire dall'89, quando si sono avviate tre grandi rivoluzioni (geopolitica, tecnologica, politico-culturale) di cui la classe dirigente dell'Italia non ha avuto percezione. Distratta anzitutto da Tangentopoli e dal brusco passaggio alla Seconda Repubblica. In ritardo sia rispetto ai Paesi europei sia ai colossi asiatici, ormai potenze protagoniste dei mercati globali. Crescita zero, invecchiamento della popolazione, sistema pensionistico asimmetrico, crisi del sistema giudiziario e il conformismo culturale sono tutte facce dello stesso declino. Che solo la Politica può risolvere. Questa deve puntare a formare una generazione di statisti per Magdi Allam, il quale ha sottolineato come la percezione del declino di cui ha dato conto Enrico Cisnetto non è minimamente diffusa perché non si riesce più a fare informazione corretta e obiettiva. Quella che invece si è fatta oggi in questa sede, e che non si trova più nei salotti televisivi dove si scambiano i terroristi per le vittime del terrorismo. La disinformazione non ci consente di scegliere strumenti e strategie più adatte a fronteggiare i pericoli "globali": in primis il terrorismo internazionale. Nell'interesse dei Paesi occidentali. Lucia Annunziata pur condividendo la valutazione fatta da Enrico Cisnetto, non è convinta del fatto che il ruolo di classe dirigente sia ancora in mano alla politica e ai loro leader. L'avvento di Berlusconi ha pur sempre portato un ricambio nella classe dirigente, anche se senza grossi risultati: ha introdotto professionisti prestati alla politica, non professionisti della politica. Questa è oggi ancorata a logiche stataliste dove i poteri pubblici, specie nel territorio, vogliono mantenere saldo il loro controllo sulle imprese. Le imprese oggi devono necessariamente andare incontro alle sfide e ai rischi del mercato. E' un giudizio condiviso e ribadito da Anna Maria Artoni, secondo cui la politica può ancora avere un ruolo di guida della società, ma è il sistema delle imprese a dover garantire "uno sviluppo globale della ricchezza". Responsabilità e merito sono i punti da cui partire. Ma se lo Stato non recupera autorevolezza e da una scossa in termini sistemici all'Italia, non sarà possibile tornare ad essere competitivi sui mercati internazionali. Le soluzioni ai ritardi del Paese denunciati da Società Aperta e Aidda vanno in parte affrontati trasversalmente rispetto alle vecchie logiche, in parte facendo riferimento ai propri gruppi di appartenenza. Questo il pensiero di Renata Polverini, invitata da Cisnetto a esprimere la sua valutazione da leader donna della quarta sigla confederale italiana (l'Ugl) in un mondo, quello sindacale, storicamente maschile. Per la Polverini la discriminazione è tanto sottile quanto diffusa verso le donne, viste ancora come outsider all'interno di una società che invecchia di anno in anno. Domenico de Masi ha richiamato la forza delle cifre che testimoniano il declino del Sistema-Italia, culturale prima che politico ed economico. Il Paese pur avendo colto il passaggio da un'economia industriale ad una post-industriale, non ha retto il ritmo repentino delle trasformazioni a cui faceva riferimento Enrico Cisnetto: disorientamento, crisi, incapacità di governare i processi di trasformazione sono tutti sintomi del declino italiano. Michele Vietti ha paragonato il declino strutturale ad un diluvio universale e ad un'ecatombe: per invertire il trend "la politica deve scendere dall'attuale arca di Noè per tornare ad essere timoniere e guida del Paese".